

FRANCESCO SAMASSA, *Antonio Rossaro : gli anni della formazione*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 98/1 (2019), pp. 185-208.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 98	2019	n. 1	pp. 185-208
------------------------	-------	------	------	-------------

Antonio Rossaro: gli anni della formazione

FRANCESCO SAMASSA

Gli anni giovanili di Antonio Rossaro sono stati poco indagati: la sua presenza a Rovigo – dove nel 1911 fu ordinato sacerdote – è sempre stata attribuita al suo irredentismo, per il quale sarebbe riparato in Italia prima della Grande Guerra. Attraverso una ricognizione delle fonti documentali il quadro che si può ricostruire è sostanzialmente diverso, privo delle coloriture politiche che si accenderanno proprio negli anni di Rovigo. Ne esce un ritratto inedito del giovane chierico.

Antonio Rossaro's youthful years have been little investigated so far. His presence in Rovigo – where he was ordained priest in 1911 – has always been attributed to his irredentism, for which he allegedly sheltered in Italy before the Great War. An investigation of archival sources allows to draw a substantially different picture, without the political tints that will emerge in the years of Rovigo. The result is a new portrait of the young cleric.

Pur controversa e non sempre facile da inquadrare, la figura di don Antonio Rossaro (1883-1952) è stata certamente importante per Rovereto nella prima metà del Novecento, soprattutto per la rinascita della città all'indo-

L'articolo presenta alcuni risultati della ricerca scaturiti dal progetto "Archivi di pace", dedicato alle fonti per la storia della Campana dei Caduti di Rovereto e del suo fondatore Antonio Rossaro, promosso dalla Fondazione Opera Campana dei Caduti e sostenuto dalla Fondazione CARITRO, coordinato da Maurizio Gentilini con Mirella Duci e Francesco Samassa (www.archividipace.it). Ringrazio Giovenale Dotta per le informazioni giratemi dalle carte conservate presso l'Archivio Centrale Giuseppino di Roma. Ringrazio inoltre Maurizio Gentilini e Mirella Duci per i preziosi suggerimenti.

mani della Prima guerra mondiale. A lui si deve una completa rifondazione della Biblioteca Tartarotti a partire dal 1921, come anche, negli stessi anni, un contributo fattivo alla nascita del Museo storico italiano della guerra. Ma a lui e alla sua caparbia si deve soprattutto l'ideazione e la realizzazione della monumentale Campana dei Caduti, inaugurata nel 1925 e dedicata alla celebrazione di tutti i caduti sui campi di battaglia della Prima guerra mondiale.

La storiografia locale ha dedicato ad Antonio Rossaro una certa attenzione, appoggiando le proprie valutazioni soprattutto sulla mole poderosa di scritti che egli ci ha lasciato, editi e inediti, in cui ha riversato con grande energia il suo pensiero. Questo ha però finito per lasciare in ombra la prima fase della sua vita, precedente all'elaborazione di quegli scritti, il periodo giovanile della formazione tra Rovereto, Volvera (nei pressi di Torino) e Rovigo. È su questo periodo, generalmente compendiato in poche battute, che il presente contributo cerca di gettare un po' di luce.

Il percorso di studi

Antonio Sante Rossaro nasce a Rovereto l'8 giugno 1883, alle 11.30 dice il registro delle nascite della parrocchia di San Marco, che ci informa anche che è figlio legittimo di Giuseppe, maestro alle locali scuole pubbliche, e di Giovanna Marini. Oltre a queste scarse registrazioni non abbiamo altre fonti che documentino la prima infanzia roveretana di Antonio. Possiamo invece ricostruire in dettaglio la progressione dei suoi studi giovanili con l'ausilio di un piccolo nucleo di carte conservato in un fascicolo dell'Archivio diocesano di Rovigo. A Rovigo, nel 1911, all'età di ventott'anni Antonio Rossaro verrà ordinato sacerdote ed è per questo che, presso gli uffici della diocesi polesana, viene aperto un fascicolo a lui intestato che si apre con le carte del 1909 della pratica di ammissione in Seminario¹.

Ma prima di tutto: perché troviamo Antonio a Rovigo? Gli studiosi hanno perlopiù registrato la circostanza senza porre il problema oppure, quelli che l'hanno fatto, lo hanno risolto parlandone nei termini di un esilio volontario dettato dal suo "acceso irredentismo"², o dalla "sua coscienza

¹ ADR, *Curia vescovile*, Sacerdoti, Sacre Ordinazioni, busta 107. Contiene, oltre al nucleo di carte relative all'ammissione di Antonio Rossaro al Seminario, che saranno qui considerate, altri atti e carteggi relativi alla sua incardinazione nella diocesi di Rovigo del 1910 e alle sacre ordinazioni ivi ricevute tra 1910 e 1911; un ultimo nucleo di carte riguarda infine la sua escardinazione dalla diocesi di Adria del 1938 per la reincardinazione nella diocesi di Trento (quando ormai era rientrato in Trentino da più di tre lustri).

² Nave, *Irredentisti in Polesine*, p. 498.

nazionale [che] si era trasformata in passione irredentista”³; insomma, una scelta politica. Riuscire a chiarire meglio questa circostanza sarà un punto importante della nostra ricostruzione. Ma andiamo con ordine.

Apriamo il fascicolo. Il documento più antico che conserva è una lettera del 3 marzo 1909, scritta da un ventiseienne Antonio al vescovo di Adria⁴, monsignor Tommaso Pio Boggiani (entrato in carica da soli cinque mesi)⁵, per perorare la sua incardinazione nella diocesi e l’ammissione agli studi nel Seminario di Rovigo. Antonio scrive dal Collegio vescovile dell’Angelo Custode di Rovigo, dove – come si evince dalle sue parole – risiede ormai da un po’ di tempo; si deduce inoltre che la richiesta è già stata avanzata in un precedente incontro di Antonio con il vescovo, ma che sta incontrando delle resistenze:

“Benché Vostra Eccellenza, nella visita che Le feci, m’abbia esortato a non lusingarmi nella mia incardinazione a cotesta Diocesi, tuttavia dal complesso delle Vostre parole, oso trar buoni auguri. (...). Io mi auguro che V.E. sia scelta dalla Provvidenza, a realizzare il vivo desiderio del mio cuore, desiderio nutrito da tante lagrime, amarezze e delusioni...!”.

Dunque Antonio tiene ancora accesa la speranza nonostante sia “esortato a non lusingarsi” circa un desiderio che, dice, è nutrito da “tante lacrime, amarezze e delusioni”. Ma di quali lacrime, amarezze e delusioni parla? Nel resto della lettera Antonio ribadisce tutte le sue promesse:

“Da parte mia, Eccellenza, vi prometto di consacrarmi in tutto e per tutto, con zelo e sacrificio al bene di questa Diocesi, ed in qualunque ufficio mi porrà la Provvidenza, mi ricorderò sempre d’esser stato accettato in Diocesi per singolare favore! Vi prometto inoltre che Voi, Eccel. Rev.mo, non avrete giammai da pentirvi d’aver sollevato il cuore d’un giovane, che da molto soffre, ma che non vuol retrocedere dalla via, sulla quale si sente posto dal Signore”.

³ Vadagnini, *Maria Dolens un simbolo di pace*, p. 16.

⁴ La diocesi di Adria assumerà, dal 1986, il nome di diocesi di Adria-Rovigo, assecondando l’avvicendamento storico delle due città, Adria e Rovigo, quale centro preminente del Polesine. Già ai tempi di Rossaro avevano sede a Rovigo sia la residenza del vescovo che il Seminario diocesano; e proprio la decisione dello spostamento a Rovigo anche degli uffici della Curia vescovile, decretato nel 1909, avrà delle conseguenze clamorose, come dovremo vedere più avanti, poiché interferiranno in maniera decisiva con la storia personale di Rossaro.

⁵ Tommaso Pio Boggiani (1863-1942) fu vescovo della diocesi di Adria-Rovigo dall’ottobre 1908 al gennaio 1912: l’arco di tempo è più o meno quello che passa tra le insistenze di Rossaro per essere ammesso al Seminario (primi mesi del 1909) e la sua ordinazione sacerdotale (aprile 1911).

Anche qui c'è un passaggio che dà da pensare: Antonio sa che sta chiedendo “un singolare favore”. Naturalmente sappiamo già che alla fine la sua richiesta di ammissione nella diocesi e in seminario sarà esaudita, ma nel momento in cui scrive queste righe la strada è ancora tutta in salita. Ne fanno fede due appunti inequivocabili vergati in testa alla lettera da una mano ignota degli uffici curiali: il primo, a matita, dice “scritto di no [al] 24/VII = 09”; poco sotto il secondo, a penna, che sembra chiudere definitivamente la questione, dice “dopo le informazioni replicato di no, addì 10 agosto 09”.

Torneremo sulla vicenda dell'ammissione. Per ricostruire gli anni degli studi di Antonio è tuttavia fondamentale prendere in considerazione un altro documento del fascicolo, pure redatto da Antonio, e inviato come allegato alla lettera⁶. Si tratta di una sorta di promemoria curricolare riepilogativo di tutti i suoi studi:

“Percorse le scuole elementari nell'I.R. Scuole civiche di Rovereto, dal settembre 1897 al settembre 1898 studiai privatamente la I^a ginnasiale, dai Reverendi Padri Giuseppini di Rovereto.

Nel settembre 1898 entrai nel loro Collegio di San Giuseppe in Volvera, presso Torino, dove percorsi gli altri quattro corsi ginnasiali.

Nel 1901-02, nella Casa dei Reverendi Padri Giuseppini in Rovereto, e nel 1902-03, nel Collegio di Volvera, studiai i due corsi di filosofia.

Nel settembre 1903, sostenuti gli esami in filosofia, entrai negli studi teologici”.

Curioso osservare che, nello stendere questi appunti, Antonio identifica una cesura significativa in quel settembre 1898 di passaggio da Rovereto al Collegio dei Giuseppini di Volvera, nei pressi di Torino, più che non sottolineare, per esempio, il passaggio dagli studi elementari agli studi ginnasiali, cioè dalle scuole civiche alle scuole dei Padri Giuseppini⁷. Certo il

⁶ Scrive Antonio nella lettera “Ottemperando al vostro desiderio, Vi rassegno i documenti che ò potuto raccogliere e che riguardano i miei studi”. Dunque la lettera doveva avere per allegati alcune delle carte che stiamo per considerare, ora fuse con altre nel fascicolo, anche se non è facile ricostruire esattamente quali. Con buona probabilità erano compresi un atto nascita e di battesimo, un attestato di cresima, e poi una attestazione degli esami degli studi teologici sostenuti tra il 1904 e il 1907.

⁷ La “Congregazione di San Giuseppe” viene fondata da Leonardo Murialdo (1828-1900) a Torino il 19 marzo 1873, nel Collegio Artigianelli, di cui il Murialdo era rettore. Questa istituzione aveva lo scopo di assistere, educare cristianamente e addestrare al lavoro professionale i ragazzi poveri, orfani e abbandonati, ma un'altra finalità era quella di formare i giovani confratelli all'attività dell'insegnamento. In questo senso l'avviamento ai Padri Giuseppini del Murialdo può essere interpretato come il desiderio di seguire le orme del padre insegnante di scuola. Sulla Confraternita dei Giuseppini si veda Dotta, *Leonardo Murialdo*.

trasferimento in Piemonte doveva essere un passo di qualche significato per un ragazzo di quindici anni. A ben vedere però questa cesura collima con il racconto che farà, molti anni dopo, dell'origine della propria vocazione. Nel *Diario della Campana dei Caduti*, un voluminoso manoscritto conservato nella Biblioteca civica di Rovereto, compilato a partire dal 1923, in cui viene documentata tutta la vicenda del monumento⁸, alla data del 23 maggio 1937 Antonio Rossaro ricorda il "40° anniversario della memoranda e indimenticabile festa del Centenario della nascita di Antonio Rosmini", un episodio che ha un significato importante nella sua vita, come egli stesso spiega in un breve racconto di quei momenti⁹. Nelle righe del "Diario" la fastosa celebrazione pubblica per le strade di Rovereto del 1897 diventa l'occasione di una personale partecipazione nazionalistica all'evento, "Sotto la giubba mi cinsi d'una fascia tricolore (...)", che culmina infine con un improvviso afflato spirituale in cui gli si rivela la vocazione religiosa:

"La sera della festa, mentre tutte le bande, schierate davanti al monumento di Rosmini, suonavano l'Inno a Trento, io, da buon monello, m'ero arrampicato sul cancello del palazzo Rosmini, e me ne stavo cheto cheto a contemplare, tra un velo di lacrime quel memorabile spettacolo. E fu là, in cima a quel cancello, sopra l'immensa folla plaudente, tra lo squillo delle varie musiche, in faccia al monumento del filosofo, che decisi irrevocabilmente di studiare, e di farmi sacerdote. All'indomani ero un altro. La vita mi s'era aperta al mio destino".

Sappiamo dal promemoria curricolare che in quel maggio 1897 Antonio, quattordicenne, finiti gli studi inferiori, sta per iniziare il I corso ginnasiale presso i Padri Giuseppini di Rovereto; ma il 9 settembre 1898, con l'avvio del corso successivo, lo troviamo al Collegio di Volvera: scelta che per Antonio deve significare a questo punto l'adesione a una prospettiva decisamente più impegnativa, l'assunzione dei voti nell'Ordine dei Padri Giuseppini, ad assecondare la vocazione rivelatasi in cima a quel cancello¹⁰.

⁸ BCR, Ms 25.10.(1)(2). Si tratta di una fonte largamente nota agli studiosi di Rossaro, spesso citata col titolo *Albo storico della Campana dei Caduti* (che non compare però nel manoscritto). Qui si preferisce indicarlo come *Diario* per la forma della compilazione.

⁹ Il brano è stato più volte ripreso: vedi soprattutto Rasera, *Il prete della campana*, p. 45.

¹⁰ Va detto che secondo un'altra nota curricolare (senza data) stesa da Antonio, egli risulterebbe aver svolto i primi due anni a Rovereto e i successivi tre a Volvera; si sposterebbe quindi in avanti di un anno il suo trasferimento nei pressi di Torino. Così scrive: "Figlio di Giuseppe Rossaro maestro e di Giovannina Marini. Nato a Rovereto nella parrocchia di San Marco, l'8 giugno 1883 - ora domiciliato a Mori. Percorsi le scuole elementari di Rovereto - Dal 1896 al 1901 percorsi il Ginnasio: I°-II° a Rovereto - III°-IV°-V° a Volvera di Torino, nel Collegio San Giuseppe dei Reverendi Padri Giuseppini. Gli studi filosofici li feci parte a Volvera e parte nella Casa di Rovereto. Nel 1903-4 feci il 1° corso di Teologia nella casa di Bassano; nel 904-5 il II° in quella di Vicenza; nel 905-6 il III° in quella di

Nel 1937 Rossaro, peraltro, scriverà “decisi (...) di farmi sacerdote”, prospettiva diversa dal prendere i voti entro un ordine religioso; ma egli, quando redige il *Diario della Campana*, sa già come erano andate le cose.

Torniamo al fascicolo personale conservato a Rovigo. La copertina, prestampata e compilata a mano dal personale della Curia, riporta i dati anagrafici di Antonio snocciolando poi le tappe della sua vita religiosa. Ci informa che, terminati gli studi ginnasiali, “vestì l’abito ecclesiastico il 12 settembre 1900 nel Collegio San Giuseppe [di] Volvera [presso] Torino per mano del R. D. Giulio Costantino, Rettore del Collegio, per delegazione Vescovile”. Può quindi considerarsi questa la data dell’esordio nella vita ecclesiastica di Antonio Rossaro. Come ricorda il promemoria curricolare del 1909, Antonio segue poi il biennio degli studi filosofici, ancora presso i Padri Giuseppini, il primo anno (1901-1902) a Rovereto¹¹, il secondo (1902-1903) di nuovo a Volvera. A questo punto, sempre entro la comunità dei Padri Giuseppini, Antonio prosegue la sua formazione intraprendendo gli studi teologici. Seguendo forse un preciso costume formativo dell’Ordine, Antonio frequenta i quattro corsi cambiando sede ogni anno: il primo anno è a Bassano, il secondo è a Vicenza, il terzo è a Modena, il quarto di nuovo a Bassano¹².

Nel fascicolo si conserva anche un documento manoscritto, su carta con timbro di intestazione della Pia Società di San Giuseppe di Torino, manoscritto di attestazione di profitto degli esami sostenuti da Antonio in questo ciclo di studi. Così leggiamo:

“Esami sostenuti dal chierico Rossaro Antonio		
dicembre 1904	De Loci Theologicis	9/10
gennaio 1905	De Vera Religione	9+/10
luglio 1905	De Deo Creatore	9/10
marzo 1906	De Deo Uno	10/10
luglio 1906	De Deo Trino	6/10

Modena e nel 906-7 il IV° nuovamente in quella di Bassano. [firmato] Chierico Antonio Rossaro” (corsivo mio).

¹¹ A Rovereto in questo periodo si distingue anche lavorando all’orfanotrofio tenuto dai Giuseppini, tanto che nel Consiglio generalizio si testimonia che “anche il Rossaro presta buon aiuto [e] si esprime il desiderio che egli venga a passare qualche tempo in noviziato” (ACG, *Verbali Consiglio Generalizio*, 12 maggio 1902).

¹² Un preciso riscontro di questi movimenti è nel *Diario* di don Eugenio Reffo conservato presso l’ACG: Rossaro risulta nell’anno scolastico 1903-1904 attivo come maestro di prima elementare nel Patronato San Giuseppe di Bassano; nell’anno scolastico 1904-1905, maestro di prima elementare nel Patronato Leone XIII di Vicenza; nell’anno scolastico 1905-1906 risulta presso l’Istituto Sacro Cuore di Modena (un collegio con scuola interna); infine nell’anno scolastico 1906-1907 risulta di nuovo presso la comunità giuseppina di Bassano. Inoltre in questi stessi anni, e precisamente nell’agosto del 1904, 1905, 1906 e 1907, Antonio Rossaro svolge gli esercizi spirituali con altri religiosi giuseppini a Oderzo.

[idem]	De Deo Redemptore	8/10
agosto 1907	De Sacramentis in genere	10/10
agosto 1907	[idem] in specie	10/10
settembre 1905	Ermeneutica Sacra	9/10

Così risulta dai nostri registri.

[firmato] Don Costantino Giulio”.

Indubbiamente un ottimo rendimento negli studi distingue il percorso formativo di Antonio: le valutazioni sono regolarmente tra 9 e 10 decimi, tranne un 8 e solamente un isolato, mediocre 6 decimi. Di seguito, sulla stessa carta, altra mano scrive:

“Il sottoscritto per incarico del Superiore Generale della nostra Congregazione [don Giulio Costantino], attesta sulla sua coscienza che il chierico Rossaro Antonio diede gli esami di cui sopra presso il Rev. Mons. Ottavio Griziolo [?] parroco arciprete della cattedrale di Vicenza ed esaminatore pro-sinodale della diocesi.

Vicenza 28/9 1907

[firmato] P. Emilio Cecco, Superiore del Patronato Leone XIII di Vicenza”.

Questa integrazione è importante perché, datando il documento, ci dice che alla fine di settembre del 1907 Antonio si procura una attestazione dei suoi esami relativi agli studi teologici, ovvero ben prima di utilizzarla a Rovigo nel 1909. Vedremo infatti che ne ebbe bisogno anche in una circostanza precedente che si rivelerà molto importante per noi.

Stando ancora a questo documento, bisogna sottolineare la buona credenziale di questi ottimi voti negli studi che Antonio può vantare rivolgendosi al vescovo di Rovigo nel marzo 1909; in effetti una trascrizione di questo elenco di esami con votazioni è posta anche a chiusura del promemoria curricolare già citato. Qui però, in coda all’elenco, Antonio scrive:

“(…) De Verbo Incarnato

De Gratia

Il risultato di questi due trattati non l’ò ancora ricevuto, gli esami li sostenni [il] primo il 28 luglio 1906 – del secondo nel luglio 1907”.

Dunque, mancherebbero all’appello due ultimi esami che Antonio dice di aver sostenuto ma di cui, a due e tre anni di distanza, non avrebbe ancora ricevuto l’esito: cosa evidentemente abbastanza strana. Un’altra stranezza risulta da una successiva lettera conservata nel fascicolo, a firma ancora di don Giulio Costantino, Superiore Generale della Congregazione dei Giuseppini, datata “Torino, 30 marzo 1909”. Forse sollecitata dalla Curia di Rovigo per

un chiarimento, la lettera ribadisce l'esito di uno degli esami di cui al precedente attestato (luglio 1906, De Deo Redemptore, 8/10) e poi scrive:

“Risulta pure, che il medesimo [Rossaro] nell'ottobre seguente era preparato per l'esame sul Trattato 'De Deo Sanctificatore' ma, forse per qualche dimenticanza di registrazione, non consta che abbia subito l'esame di quel trattato”.

Il singolare, vago accenno a una “qualche dimenticanza di registrazione” sembrerebbe confermare che qualcosa dev'essersi a un certo punto inceppato nel percorso di studi di Antonio Rossaro, per una causa che queste carte non esplicitano¹³.

Tradito dalle belle lettere

Ripartiamo da quelle notazioni apposte dagli uffici della Curia in testa alla lettera di Antonio del 3 marzo 1909. La prima ci riporta notizia di un primo rifiuto alla richiesta di Antonio di essere accolto nella Diocesi di Adria e in Seminario a Rovigo in data 24 luglio 1909. Nel fascicolo non vi è traccia documentale di questa comunicazione, ma si conserva invece la lettera scritta da Antonio, tre giorni dopo, colma di rammarico da un lato e connotata da toni di implorazione estrema dall'altro:

“La desolazione prodotta al mio cuore dalla vostra lettera potete facilmente indovinarla, se avvertite le condizioni d'un povero giovane, che si vede nuovamente gettato sul lastrico!. (...) Eccellenza! Se un supremo sforzo di bontà vi permette essermi indulgente, fatelo! (...) D'altronde, Eccellenza Rev.mo, Voi mi potete considerare, in un certo qual modo, della legge antica, poiché accettato dal Vostro Veneratissimo Antecessore di S.M. già da quasi due anni mi trovo in codesta Diocesi. Eccellenza! Accettatemi. Accettatemi a qualunque condizione. Pensate all'immensa difficoltà che incontrerei per andar in altre Diocesi: la mia inutile permanenza di due anni in Rovigo, non gioverà che ad aumentar i sospetti, le diffidenze sulla mia povera persona! Entrar nel mondo, nonostante tante lusinghe d'amici e parenti mi invitino, non lo metto nemmeno in considerazione. Abbracciar qualche stato religioso, me lo vieta la prudenza: non sono queste le circostanze per prendere simili deliberazioni! Mettetevi quindi nei miei panni, Eccellenza, e rivolgete il vostro occhio benigno alle mie condizioni morali. Da parte mia cercherò di intensificare la mia applicazione

¹³ In realtà, non essendo citato nel promemoria di Antonio, questo esame sembra non essere stato neanche mai sostenuto, mentre per i due di cui Antonio lamenta di non avere ancora l'esito potrebbe trattarsi di quel difetto nelle registrazioni di cui scrive don Giulio Costantino.

per diventare un Ministro pio, buono, caritatevole ed attivo, e V'assicuro che non avrete giammai da pentirsi. (...) Vi prego d'interrogar nuovamente il vostro cuore”.

Sono interessanti alcuni argomenti su cui Antonio basa l'insistenza nella supplica, anche perché ci danno ulteriori informazioni sulla sua situazione. Da un lato un argomento a sostegno dell'accettazione nel seminario sarebbe il suo essere a Rovigo ormai da “quasi due anni”: quindi l'ammissione da parte del vescovo Boggiani (entrato in carica da meno di un anno) avrebbe potuto essere quasi una ratifica di una decisione presa, nei fatti, dal suo predecessore – che era stato in carica fino al 18 maggio 1908: data questa che sarebbe quindi un termine *ante quem* per l'arrivo di Antonio a Rovigo¹⁴. Dall'altro lato questo stesso periodo di due anni trascorsi in diocesi, senza ancora essere ammesso in seminario, costituiva una circostanza imbarazzante, quasi compromettente per la reputazione di Antonio. Poi, a conferma della sua forte e convinta vocazione, egli porta il netto rifiuto a rientrare “nel mondo, nonostante tante lusinghe d'amici e parenti”. Infine una frase al momento poco comprensibile: “abbracciar qualche stato religioso, me lo vieta la prudenza: non sono queste le circostanze per prendere simili deliberazioni!”, una dichiarazione che diverrà più chiara più avanti nella nostra ricostruzione.

Dopo pochi giorni, il primo agosto, Antonio scrive un'altra lettera al vescovo dove lo ringrazia per una precedente missiva che aveva riaperto qualche speranza (forse una replica all'accorata supplica):

“Ho ricevuto testé la lettera di Vostra Ecc. Rev.mo, e non ò parole per ringraziarVi dell'immensa bontà che mi usate. Essa à portato nel mio cuore la pace, la calma, ed ora con animo sereno e tranquillo ò ripreso le mie consuete pratiche e gli studi, sospesi per un momentaneo abbattimento morale. Del resto, ringrazio il Signore d'avermi fatto passar questi alcuni giorni d'angoscia, perché il dolore oltre che purificare il cuore, lo solleva e lo avvicina più intimamente a Gesù crocifisso. Questo nuovo inconveniente inoltre mi fece assai bene perché mi richiamò con maggior attrattiva al grave pegno che sono per contrarre col Signore, ed alle gravi obbligazioni verso Voi, Rev.mo Monsignore, e la Vostra Diocesi. Mi rincresce per ora non darvi che promesse e parole! Vorrei trovarmi già sacerdote provetto, per addimostrarvi di non aver smentito me stesso”.

Anche in testa a questa lettera ci sono degli appunti vergati negli uffici della Curia: “per Rossaro Antonio / al R.mo Giulio Costantini [!] Superiore

¹⁴ Il predecessore del Tommaso Pio Boggiani era stato Antonio Polin, in carica dal 25 settembre 1882 al 18 maggio 1908.

Generale dei Giuseppini e Artigianelli Torino / al P. Cecco dei Giuseppini Direttore Patronato Vicenza”. Si tratta di appunti presi come a promemoria di referenti cui chiedere informazioni sul giovane Rossaro; e naturalmente la Curia di Rovigo non può che rivolgersi al mondo dei Giuseppini entro cui Antonio ha passato gli anni degli studi giovanili¹⁵. Puntualmente il fascicolo conserva due lettere in entrata con le informazioni richieste, entrambe datate al 4 di agosto, una proveniente dalla Pia Società di San Giuseppe di Torino, l'altra dal Patronato Leone XIII di Vicenza. Purtroppo per Antonio esse recano notizie che peggiorano la situazione e determinano la Curia a emettere qualche giorno dopo il secondo diniego di cui avevamo trovato traccia in testa alla missiva del 3 marzo (“dopo le informazioni replicato di no, addì 10 agosto 09”). Dai Padri Giuseppini di Torino si scrive in questi termini:

“Eccellenza Reverendissima,

Il chierico Rossaro Antonio cominciò da noi da ragazzo, poi fece il noviziato nel 1900. Fu quindi impiegato nel fare scuola ai fanciulli, ed in questa qualità disimpegnò sempre bene il suo ufficio.

Lasciò però sempre a desiderare riguardo alla regolarità ed al raccoglimento; distratto, [...]mente leggiere e curioso delle cose esterne; non troppo sincero, nell'interesse di coprire le sue mancanze si sperava coll'età che si emendasse; ma non migliorò, né diede garanzia di volerlo fare negli ultimi Esercizi [Spirituali] nel 907 si diportò svogliatamente e deliberatamente dissipato; ciò parve poco buon indizio di serietà e di corrispondenza alla vocazione. Non fu in presenza perciò di mancanze di una volta, e gli si fece capire, che se non cambiava metro, non si sarebbe parlato di Ordine.

Vide allora che gli conveniva di più andarsene ed ha abbandonato la Congregazione. Cose gravi sul suo conto non ve ne furono, e può essere che ora le peregripezze della vita lo abbiano reso più serio: lo voglio sperare.

È quanto posso dire a V.E. in ossequio ai suoi desideri. Ella poi nella sua saggezza terrà qual conto che crede delle cose suesposte, che certo non portavano [*illeggibile*] ad un buon religioso e che forse sono meno riprovevoli a chi non vive in comunità, salvo sempre che le contrarietà l'abbiano corretto di quel po' di spirito mondano e di [*illeggibile*], che faceva tanto temere della sua perseveranza.

Bacio umilmente l'anello di V.E. e le domando la mia benedizione”.

Dunque a seguito di lamentele circa il suo contegno, Antonio avrebbe abbandonato la Congregazione rinunciando a prendervi i voti. La lettera proveniente dal Patronato Leone XIII di Vicenza è un poco più bonaria nei toni, anche se nella sostanza conferma tutte le mancanze imputate al

¹⁵ Si noti che don Giulio Costantino e Padre Emilio Cecco sono le due firme che compaiono nell'attestazione degli studi teologici del 1907 precedentemente considerata.

giovane chierico dai Giuseppini di Torino e rivela la circostanza di una vera e propria espulsione ('licenziamento') di Antonio dall'Ordine stesso:

“Ecc.za Rev.ma,

Posso con tutta coscienza raccomandare alla Ecc.za V. Rev. il chierico Rossaro Antonio. Egli venne licenziato dalla nostra congregazione solamente perché dava frequenti segni di leggerezza e non apparivano in lui i caratteri di una sincera vocazione religiosa-sacerdotale. Ultima mancanza commessa dal suddetto chierico, che determinò i Superiori a prendere verso di lui la misura severa del licenziamento, fu d'aver letto nel tempo degli esercizi spirituali un libro profano di poesie letterarie.

Del resto, attesto con sicura coscienza che il Rossaro si mostrava dotato di belle doti di mente e di cuore e che in tutto il tempo che rimase in Congregazione seppe ognora cattivarsi l'affetto dei confratelli della comunità a cui apparteneva, dei giovani che avvicinava e che doveva sorvegliare od istruire. Nessuna altra mancanza, da quelle infuori che ho accennate ha commesso.

Avendo il sottoscritto avuto occasione di avvicinare ultimamente il Superiore Generale Don Giulio Costantino ed avendogli riferito che erano state avanzate pratiche presso la Ecc. V. per caldeggiare l'accettazione in Diocesi di Rovigo del chierico Rossaro, il Superiore si mostrò contento, solamente chiese se il detto chierico si fosse rassodato nella povertà, e se si era fatto più serio”.

Cominciano a chiarirsi alcuni punti della vicenda. Anzitutto gli studi teologici di Antonio effettivamente si interrompono bruscamente a causa di una sua espulsione dall'Ordine, fatto questo che spiega anche le mancate registrazioni degli esiti degli ultimi esami e forse anche il fatto che Antonio per primo parli dell'ammissione a Rovigo come di “un favore” che chiede gli sia concesso, nonostante questi precedenti a lui sfavorevoli. Ed è in effetti agli atti, nei verbali del Consiglio Generalizio dell'Ordine dei Giuseppini, alla data del 27 agosto 1907¹⁶, la decisione di “dimettere” Antonio Rossaro dalla Congregazione. Tale decisione sarebbe stata presa in seguito a una serie di mancanze generali imputate ad Antonio¹⁷, ma l'episodio scatenante l'espulsione su cui concordano le due informative giunte a Rovigo è il contegno tenuto da Antonio durante gli Esercizi Spirituali del 1907, in cui “si diportò svogliatamente e deliberatamente dissipato” (dice Giulio Costantino) dedicando il suo tempo a “un libro profano di poesie letterarie” (precisa Emilio Cecco).

¹⁶ ACG, *Verbali del Consiglio Generalizio*.

¹⁷ Di qualche futile intemperanza comportamentale vi è traccia anche in una precedente nota degli stessi *Verbali* in cui, al 23 maggio, si scrive che “furono ammoniti i chierici Rossaro e Barbolini pel poco buon spirito, pel frequente disaccordo e contegno poco lodevole, non però in cose di rilievo”.

Quest'ultimo particolare merita di essere approfondito. Antonio in effetti nutre fin da ragazzo una bruciante passione per la poesia e le belle lettere in genere. Lo dimostrerà anche negli anni della maturità cimentandosi in varie occasioni nella stesura di versi, scrivendo testi di opere teatrali, componendo odi e inni non appena una qualche occasione gliene desse ragione di farlo. Verso la fine della vita (nella seconda metà degli anni Quaranta) sentirà anche il bisogno di raccogliere, trascrivendoli in un grosso volume manoscritto di più di seicento pagine, tutti i suoi componimenti in versi, editi e inediti, a partire dai primissimi del tempo del ginnasio. In questo interessante documento, intitolato *Il canzoniere del mio cuore* e conservato alla Biblioteca civica di Rovereto¹⁸, nelle pagine 273-276 troviamo trascritto *Versi al rogo!*, componimento che Rossaro ci dice in una nota in calce di aver composto a Bassano il 15 luglio 1907 "Per un manipoletto d'odi innocenti dovute gettar alle fiamme"; più avanti, a pagina 458 capiamo meglio. È l'ultima pagina della trascrizione di un altro componimento, *Ego*, che Rossaro data alle settimane successive commentando in calce "Bassano / nel giorno in cui fui diffidato di far poesie - 24.VIII.1907"¹⁹. Ovviamente *Ego* è una poesia carica di rabbia e di profondo sconcerto e delusione, in cui il giovane Antonio canta tutta la sofferenza che patisce per la mortificazione della propria personalità, del proprio "Ego" appunto ("Perché reprimer devo nel cuore il mio grande respiro?").

¹⁸ BCR, Ms 76.14. Il volume, di "esercitazioni, capricci, abbozzi, versi estemporanei, poesie varie" e dedicato "Alla mia mamma, che prima mi insegnò a cantare", presenta una numerazione progressiva delle pagine scritte (molte sono poi intonse) ed è fornito in fondo di un indice di tutti i componimenti numerati da 1 a 210. Non essendo datato, è difficile dire in che epoca Rossaro inizi a redigerlo. Alcuni componimenti sono degli anni Quaranta e si può dire che complessivamente il volume sia databile con buona approssimazione proprio alla seconda metà di questo decennio. Sintomatico infatti che la poesia dedicata nel '23 a Mussolini, pubblicata a suo tempo in "Alba Trentina", venga sì trascritta da Rossaro, ma è l'unica esclusa dall'indice (in definitiva 'nascosta' per una forma di imbarazzato pudore postbellico). L'ultima poesia trascritta, corrispondente alla data più recente, è del 22 febbraio 1951. Il voluminoso documento è particolarmente interessante in questa sede, ben al di là del valore letterario dei versi che contiene, perché è corredato da molte note retrospettive con cui Rossaro sente la necessità di contestualizzare esistenzialmente, per così dire, alcuni dei testi trascritti, spesso citando episodi e circostanze della sua vita giovanile.

¹⁹ BCR, Ms 76.14, p. 458. L'attitudine al componimento in versi doveva peraltro essere piuttosto diffusa nel collegio di Bassano, anche come passatempo goliardico. A partire da p. 298 del *Canzoniere*, Rossaro trascrive una quindicina di sonetti (che data dal 22 giugno al 21 dicembre del 1903: composti quindi durante il primo anno degli studi teologici) così commentandoli in nota: "I seguenti sonetti, furono improvvisati, uno al giorno, a rime, a tema e tempo obbligati, in una amena brigata collegiale, durante la cena e precisamente tra la minestra e la piattanza. Pena, il bando immediato dalla lieta masnada; premio, alla fine, una solenne libagione di 'barbera'".

Nell'estate del 1907, a Bassano, si consuma dunque una frattura decisiva tra Antonio Rossaro e i Padri Giuseppini che sembra avere al centro la poco spirituale passione letteraria del giovane Antonio; Antonio ha scritto *Ego* da tre giorni quando il Consiglio Generalizio dei Giuseppini prende la decisione di espellerlo. Antonio Rossaro non conclude quindi gli studi teologici portati avanti quasi fino a compimento, pur con l'ottimo profitto conseguito negli esami, come abbiamo potuto constatare.

La versione di Antonio

Riassumendo, le informative inviate (4 agosto) da Torino e Vicenza producono un secondo rifiuto all'ammissione in Diocesi e al Seminario da parte del vescovo Boggiani (10 agosto). Corredata dai relativi ragguagli, la notizia raggiunge Antonio a Rovereto – dove come di consueto sta passando il periodo estivo – e la sua reazione non si fa attendere. Il fascicolo di Rovigo contiene la sua lettera del 13 agosto in cui, oltre a manifestare al vescovo tutto il suo dispiaciuto sconcerto, offre una interessante versione alternativa della rottura con i Padri Giuseppini:

“Eccellenza Reverendissimo, Sia fatta la volontà del Signore: e benedetto lui che al Taborre mi conduce pel Calvario!

Non avrei mai pensato che i Reverendi Padri Giuseppini avessero dato tali informazioni. (...) La mia espulsione è stata rapida, fulminea. Più che un castigo mio, è stato un monito per gli altri. L'occasione più che altro fu tolta da una mia lettera che mandai tre mesi prima al R.mo Generale, nella quale dichiaravo la mia ripugnanza, a lui già nota, per la vita religiosa, nella quale fui spinto mio malgrado, dai miei parenti. Vocazione da sacerdote l'ebbi sempre, da religioso mai”.

Le belle lettere non c'entrano niente, sembra dire Antonio. La vera ragione della frattura tra lui e i Padri Giuseppini sarebbe la fondamentale differenza tra vita religiosa e vita ecclesiastica, tra la scelta di prendere i voti entro un Ordine religioso e quella di entrare in Seminario per diventare sacerdote. La sua vocazione, dice Antonio al vescovo di Rovigo, è su questa seconda strada mentre si trova, suo malgrado (indotto dalla famiglia), avviato sulla prima: un cammino fatto di regole troppo strette, troppo soffocanti il suo “Ego” – per dirla con il titolo della poesia scritta a Bassano. Questa spiegazione è a suo modo geniale perché, interpretata in questi termini, l'espulsione subita dai Padri Giuseppini non sminuisce ma anzi accentua la sincerità della sua vocazione che sarebbe specifica per il sacerdozio. Se la cacciata dai Giuseppini non diventa un titolo di merito, poco ci manca.

A onor del vero una lettera di Eugenio Reffo, al tempo vicario generale della Congregazione di San Giuseppe, conservata presso l'Archivio Centrale dei Giuseppini di Murialdo di Roma, attesta entrambi i punti di vista, quello dei Padri Giuseppini e quello di Antonio. In relazione alla necessità di chiedere alla Santa Sede alcune dispense dai voti religiosi, il 12 settembre 1907 il Reffo scrive al procuratore generale don Maurizio Chamossi e argomenta la richiesta della dispensa per Antonio facendo un probabile riferimento alla lettera che questi dice di aver mandato; riporta infatti che “esce [dall'Ordine] perché egli stesso domandò di uscire, non sentendosi più chiamato ad una vita di ritiratezza e di ubbidienza”. Conclude di seguito che “La Pia Società poi lo lascia andare volentieri perché fattosi colpevole di varie gravi mancanze, che dinotavano perdita di vocazione”.

Sia come sia, è dunque con rinnovato vigore che, dopo aver manifestato una volta di più la propria sofferenza per la situazione (“Oggi qui in mezzo a queste gole, senza un consiglio, senza un centesimo, deriso da tutti i miei, che continuamente mi insidiano, passo giorni che Dio solo sa!”), Antonio ribadisce le sue richieste:

“Eccellenza! Son quasi due anni che mi trovo nel Collegio Angelo Custode. In due anni si può far un cambiamento radicale, tanto più quando una forte scossa à staccato l'animo dal passato. Domandate informazioni anche al R.mo Mons. Vallin. Nessun motivo, se non un forte senso della mia vocazione sacerdotale, mi avrebbe condotto al Collegio Angelo Custode, dove unica prospettiva è la fatica, il sacrificio, ed unica ricompensa l'idea di piacer a Dio. Ai due anni spesi in un intenso lavoro alla Casetta [nomignolo informale del Collegio], aggiungete V. Eccellenza, altri due, tre anni di Seminario, ch'io sarò disposto a percorrere, se Voi, Rev.mo Monsignore, mi riaccetterete in prova nella Vostra Diocesi. Che interesse ò io, Rev.ma Eccellenza, lasciar un avvenir pieno di promesse, per abbracciare la vita del Seminario che mi condurrà a quella più dura d'un coscienzioso sacerdote...? Perdonate, Eccellenza, se oso importunarVi, ma la speranza mi arride ancora. Interrogatene ancora il Signore, mentr'io lo pregherò che V'illumini. Vi bacio la mano e benedictemi, di Vostra Ecc. Rev.ma servo umilissimo chierico Antonio Rossaro”.

La situazione sembra in stallo. Eppure, qualche settimana dopo, la vicenda si sblocca e si risolve favorevolmente per Antonio. Le carte non lasciano intendere quale sia stato l'elemento di svolta; neppure dicono se sia stato interpellato mons. Ernesto Vallin, come suggerito da Antonio (dal Vallin appellato affettuosamente “anima scapiagliata” e bonariamente assolto delle sue passioni letterarie)²⁰. Quello che sappiamo è che Antonio, co-

²⁰ Nell'introduzione alla raccolta di versi *Il canzoniere del mio cuore*, dopo aver dichiarato di aver composto tale antologia solo per se stesso, per un “compiacimento personale”, così

me registra la copertina del fascicolo prodotto negli uffici della Curia di Rovigo, “Entrò in Seminario il 15 ottobre 1909” (due mesi dopo la sua ultima lettera dunque) “e fu iscritto nella classe IV di Teologia”. Forse qualche peso hanno avuto le due lettere di referenze positive che giungono dal Trentino, dove Antonio si reca ogni anno a passare il periodo delle vacanze estive²¹, nonché le buone parole spese dal direttore del Convitto dell’Angelo Custode, dove Antonio risiede²². In realtà è probabile che il fattore più importante che giocò a suo favore sia stato del tutto estraneo alla sua vicenda personale; o meglio, che sia stata cruciale la fortuita intersezione della sua vicenda personale con tutta un’altra storia, molto più grande della vicenda di Rossaro, che certamente occupava in quei giorni d’inizio ottobre la mente scioccata del vescovo Tommaso Pio Boggiani.

La “sacrilega aggressione”

Pochi giorni prima, il 26 settembre, il vescovo Boggiani si era recato ad Adria, da Rovigo dove risiedeva, per un incontro riservato con il Capitolo della cattedrale con cui doveva concordare alcuni provvedimenti resisi necessari con lo spostamento, deciso a Roma e in parte già attuato, della Curia diocesana da Adria a Rovigo. Come ben racconta un articolo comparso sulla stampa nazionale nei giorni successivi ai fatti²³, la questione dello spostamento della Curia aveva innescato tra le due città un clima di grave tensione, “un’ostilità minacciosa che già era esplosa in lotte vivaci”; questo clima di tensione raggiungerà il culmine quel 26 settembre. Infatti, dopo che già in mattinata il segretario del vescovo Michellini era stato “investito con ingiurie, spintoni e qualche sputo” da un gruppo di facinorosi, nel

prosegue: “E chi per caso li leggerà, potrà conoscere meglio di chiunque altro, la mia anima, che un pio vescovo, diventato poi cardinale, soleva dire ‘scapigliata’. ‘Vieni, anima scapigliata!’ mi diceva sempre, e mi voleva molto bene, tanto che una volta, reduce da Roma, mi portò in dono un ‘ramosul’ della famosa quercia di Torquato Tasso, caduta proprio in quei giorni a S. Onofrio (vedi a p. 504)”. A p. 504 vi è una poesia dedicata a questo episodio e una nota individua la figura di Ernesto Vallin.

²¹ Germano Rossi, decano della canonica di Mori (un paese vicino a Rovereto dove a un certo punto Antonio Rossaro trasferisce il suo domicilio), il 9 ottobre gli attribuisce “un contegno religioso-morale irreprensibile”; Virgilio Parteli, arciprete della parrocchia di San Marco di Rovereto, il 12 ottobre scrive di “un’ottima condotta sotto ogni riguardo”.

²² In data 15 ottobre il direttore scrive: “il chierico Antonio Rossaro, nel tempo che fu in questo Collegio-Convitto, tenne sempre una condotta religiosa e morale irreprensibile, mostrandosi anche animato da uno spirito di vero sacrificio, di soda pietà e di ubbidienza a tutta prova”.

²³ Qui e nelle citazioni seguenti si fa riferimento all’articolo *La città di Adria colpita dall’Interdetto* comparso sul quotidiano “La Stampa” di domenica 3 ottobre 1909, p. 3.

pomeriggio avvenne l'aggressione ben più grave ai danni del vescovo stesso, quando questi si avviò verso la stazione ferroviaria per fare rientro a Rovigo. Fu intercettato dal gruppo di contestatori che intanto si era ingrossato, racconta l'articolo, e che

“incominciò ad emettere fischi ed urli all'indirizzo di mons. Boggiani. Ai fischi seguirono i pugni, agli insulti i sassi. Quattro carabinieri sopraggiunsero e cercarono di proteggere gli aggrediti; ma nessuno di essi poté uscire immune dalla furia dei popolani che moltiplicavano i pugni e le sassate. Il Vescovo fu ferito alla fronte; riportò una contusione al gomito sinistro, e mentre si chinava a cogliere il cappello, levatogli di testa da un sasso, un'altra pietra lo colpiva alla parte superiore della fronte producendogli una nuova ferita. La veste bianca del Vescovo fu vista chiazzata di sangue – raccontano le cronache – ed egli dovette essere sorretto per potersi trascinare fino in stazione, ove ebbe le prime cure dal suo seguito e da un impiegato ferroviario: i carabinieri arrestarono i più scalmanati; in tutta la città restò vivo il fermento”.

La “sacrilega aggressione”, come titola l'articolo, fu un fatto di cronaca eclatante; e forse ancora più eclatante fu “il castigo” esemplare che calò pesantemente sulla comunità di Adria: l'interdetto emanato da papa Pio X pochi giorni dopo i fatti, il 30 settembre, con cui fu chiuso l'accesso alle chiese e vennero sospese tutte le manifestazioni di culto e l'amministrazione di tutti i sacramenti per quindici giorni²⁴. Tommaso Pio Boggiani rimase fortemente traumatizzato da questa paurosa disavventura. Non è difficile immaginare che, sofferente per il serio ferimento subito nel tumulto popolare, indaffarato nelle varie incombenze conseguenti ai fatti, travolto da molte visite e testimonianze di solidarietà, quando (tra il 9 e il 12 ottobre) arrivarono le nuove informative dal Trentino favorevoli ad Antonio la sua reazione sia stata di chiudere l'estenuante pratica, levandosene il pensiero. In un momento così delicato della sua vita e della sua missione episcopale, con la testa ben altrimenti occupata oltre che ancora dolorante, l'ammissione in Seminario di un chierico forse non proprio del tutto idoneo era cosa assai marginale²⁵.

²⁴ Su tutta la vicenda si rimanda a Rondina, *L'ultimo Interdetto*.

²⁵ Si deve tener conto delle giornate convulse che seguirono i fatti di Adria. Il vescovo Boggiani fu fatto oggetto di molteplici visite e manifestazioni di solidarietà da parte di persone a lui vicine, di personalità della Chiesa ma anche di rappresentanti delle istituzioni; svariate furono le iniziative di partecipata vicinanza indirizzategli tra cui una raccolta di firme e un pellegrinaggio riparatore alla tomba di san Bellino, patrono della diocesi; fu sommerso di telegrammi e corrispondenza di conforto mentre i fatti venivano ripresi e commentati nelle testate più importanti della stampa nazionale ed estera. Pur ferito, dovette procedere con alcuni atti formali per garantire l'esito della sua missione ad Adria (città in cui non mise mai piè piede) e prese anche dei severi provvedimenti nei confronti

La sventura occorsa al vescovo colpì anche la sensibilità del giovane Antonio. Lo sappiamo per certo perché a pagina 414 della raccolta di versi *Il canzoniere del mio cuore* Rossaro trascrive *Ad Adria per un'onta sacrilega*, componimento scritto nel turbamento dell'animo suscitato dal clamoroso episodio di cronaca²⁶. Scrive retrospettivamente in calce:

“Nota. In una domenica dell'ottobre 1909, Mons. Pio Tommaso Boggiani, recatosi da Rovigo ove risiedeva, in Adria, di cui era Vescovo, per adempiere un certo atto commessogli da Pio X, venne barbaramente assalito da furor di popolo, e preso a sassate, riportò gravi ferite al capo. Io ebbi la ventura di accoglierlo nel Seminario di Rovigo, quando la sera vi giunse in tale stato”²⁷.

Interessante questa nota, perché sembra confezionata apposta da Rossaro per svincolare quel triste episodio di cronaca dalla circostanza della sua ammissione in Seminario – che viene suggerita come precedente. In realtà noi sappiamo che la “sacrilega aggressione” avvenne la domenica 26 settembre (non in ottobre), e quando Boggiani giunge in Seminario a Rovigo, ferito e affranto, Antonio non poteva essere lì ad accoglierlo poiché Boggiani deciderà solo nei giorni successivi di chiudere la pratica a suo favore aprendogli le porte del Seminario. Ma non vogliamo essere malevoli, e preferiamo pensare che a confondere le date e i ricordi di Rossaro siano i quasi quarant'anni trascorsi dai fatti; e che la nota, in fondo, possa essere assunta

di alcuni sacerdoti e perfino di alcune organizzazioni (segnatamente il Circolo Giovanile Cattolico “S. Coliano” di Adria che venne sciolto d'imperio), per poi sovrintendere in maniera intransigente all'applicazione dell'interdetto papale che gravò su Adria dal 2 al 16 novembre. Ebbene, è in tutto questo convulso marasma di fatti che arrivano le informative dal Trentino favorevoli ad Antonio e che Boggiani prende la decisione di ammettere il chierico roveretano in seminario. Si può ben immaginare il peso dato dal vescovo a questa spicciola e tediosa vicenda personale sullo sfondo di eventi di una portata simile, eventi che avranno pesanti ripercussioni sulla vita della diocesi e sulla sua stessa carriera ecclesiastica: nel 1911 la diocesi di Adria venne commissariata, affidata per due anni all'amministrazione apostolica del vescovo di Padova Luigi Pellizzo, mentre Tommaso Pio Boggiani venne trasferito; nel 1912 venne promosso arcivescovo e assegnato alla sede di Edessa di Osroene (nell'attuale Turchia meridionale): una sede episcopale titolare, senza cioè una giurisdizione territoriale, del tutto al riparo quindi dal confronto diretto con una qualche comunità locale. Contestualmente venne nominato delegato apostolico per il Messico dove si recò a risiedere, rimanendoci fino a marzo 1914.

²⁶ Il componimento lirico si chiude con una appassionata invocazione in cui Antonio si immola: “Che se nei petti ancor vi ferve l'odio insano, / e i visceri vi strugge sete di sangue umano, / beh! Non toccate il Presule! A voi, ecco prendete: / V'apro le vene, il sangue, il sangue mio bevete!” (BCR, Ms 76.14, p. 417).

²⁷ BCR, Ms 76.14, p. 417.

letterariamente (come evocazione di un sentimento) più che non presa alla lettera (come resoconto di un fatto)²⁸.

In ogni caso, sia come sia, per Antonio Rossaro è la svolta. È nello scorcio drammatico di quei giorni che ottiene la tanto sospirata ammissione al Seminario vescovile di Rovigo, dove potrà portare a compimento gli studi teologici interrotti bruscamente due anni prima con l'espulsione dai Giuseppini. Questo non gli impedirà di rischiare di compromettere tutto pochi mesi dopo, nell'aprile del 1910, facendo ritornare sui suoi passi il vescovo Boggiani, rimediando l'espulsione ora anche dal Seminario: e sempre per la sua 'vocazione lirica'. Fu quando compose *Benedetti i tedeschi*, componimento scherzoso in versi (trascritto a p. 360 de *Il canzoniere del mio cuore*) che, dice don Rossaro sempre annotando retrospettivamente, "per poco (...) non mi costò l'espulsione dal seminario, [ormai] stabilita dal Vescovo, Mons. Boggiani, già professore all'Università di Graz (...). Mi salvò il pio santo prof. Sichirollo, celebre latinista"²⁹. L'episodio, per quanto spicciolo, è comunque interessante poiché, ritornando sui suoi passi a pochi mesi dall'ammissione di Antonio in Seminario, il vescovo Boggiani, guarite le ferite alla testa se non quelle nell'animo, sembra proprio essersi ravveduto in merito a una risoluzione a suo tempo dettata solo dalle circostanze in cui era stata presa. Sichirollo scongiurò quest'ultimo pericolo e la vicenda si risolse a lieto fine per Antonio Rossaro, avviato dunque sulla via del sacerdozio.

Dopo i Giuseppini e prima di Rovigo

Terminati gli studi teologici Antonio venne ordinato sacerdote il 1° aprile 1911. Erano passati quasi 14 anni dal giorno in cui, durante le celebrazioni rosminiane, arrampicato su una cancellata, aveva sentito la sua vocazione. Abbiamo a questo punto ricostruito abbastanza bene cosa successe nella sua vita in quei 14 anni: gli studi nelle varie sedi dei Giuseppini, l'espulsione dalla Congregazione e il sofferto processo di ammissione in

²⁸ Tanto più che il Seminario diocesano e il Collegio dell'Angelo Custode (presso cui Antonio risiedeva come chierico) potevano avere sede contigua, lasciando quindi la possibilità che Antonio fosse effettivamente in quel momento presente, se pur non ancora propriamente da seminarista.

²⁹ Mons. Giacomo Sichirollo (1839-1911) fu una personalità di grande rilievo e influenza nella diocesi polesana, autorevole figura di studioso e intellettuale, promotore di un impegno sociale e politico del cattolicesimo (l'ultimo decennio della sua vita fu segnato anche dalla partecipazione in prima persona alle elezioni amministrative, provinciali e comunali, in cui risultò più volte eletto).

seminario a Rovigo. Rimane tuttavia inevasa la domanda posta in apertura: perché Antonio è a Rovigo?

Per rispondere bisogna focalizzare l'attenzione su un intervallo di tempo ben preciso, compreso tra l'espulsione dai Giuseppini dopo gli esami estivi del 1907 (gli ultimi due sono datati all'agosto) e l'arrivo a Rovigo, dove Antonio si trova certamente prima del 18 maggio 1908 (poiché, l'abbiamo visto, era ancora in carica il predecessore di Tommaso Pio Boggiani).

Tra le carte relative all'ammissione al Seminario ce n'è un'ultima da considerare. Si tratta di un foglio di appunti, senza data, compilato da una mano ignota presso gli uffici della Curia di Rovigo al tempo della raccolta di informazioni su Rossaro:

“Rossaro Antonio fu Giuseppe nato a Rovereto 8 giugno 1883 Diocesi di Trento. Entrò nei Giuseppini nel 1898 9 settembre. A Volvera, professò, dispensato e uscito 22 ottobre 1907 indi nel Collegio Vescovile di Trento fino agli 11 novembre 1907 in aiuto di Mons. Bettini Rettore del Collegio predetto. Indi nel Collegio Mazzarolo di Treviso fino al 1° gennaio 1908 in cui venne a Rovigo. Va a fare le vacanze a Mori presso Rovereto e conosce il parroco Decano: Germano Rossi. Rovereto Parroco: Vigilio Partelli [sic] Moy”³⁰.

In queste poche righe ci sono alcuni cenni preziosi che gettano un po' di luce proprio sull'intervallo di tempo su cui dobbiamo portare l'attenzione. Abbiamo una data precisa per l'espulsione dai Giuseppini: Antonio viene “dispensato” il 22 ottobre 1907³¹. Poi abbiamo notizia della sua pre-

³⁰ Il riferimento ai parroci di Mori e Rovereto, che abbiamo visto mandare lettere di referenza agli inizi di ottobre del 1909 (vedi sopra, nota 19), potrebbe far datare più o meno a questo periodo anche questa nota manoscritta.

³¹ Trova così compimento, a questa data, la pratica sollecitata da don Eugenio Reffo nella lettera del 12 settembre 1907, precedentemente citata, per ottenere dalla Santa Sede la dispensa dai voti per “Rossaro chierico Antonio di Rovereto, che nel 1906 fece la professione *ad triennium* (...). Si domanderebbe la dispensa di due anni”. In questo modo, alla data del 22 ottobre 1907, Antonio Rossaro viene ufficialmente sciolto dai suoi impegni spirituali con i Padri Giuseppini. Nonostante questa contrastata vicenda, don Rossaro conserverà per tutta la vita un ottimo ricordo della sua formazione. In una lettera del 5 agosto 1937 contenuta nel fascicolo personale conservato presso l'Archivio Centrale dei Giuseppini di Murialdo di Roma (ACG, 3.6.1) scriverà: “È passata dell'acqua sotto il ponte del nostro Leno [il fiume che lambisce Rovereto], eppure i ricordi buoni e sereni ‘dei Giuseppini’ affiorano sempre dal mio cuore, e sento di avere un doveroso compito: quello di tener sempre viva la loro memoria nei miei concittadini”. Ricordando la sua fuoriuscita, scrive “Io poi mi sento strettamente legato ai buoni ‘Giuseppini’; la mia partenza da loro non è stato altro che un ‘colpo impetuoso’ di D. Reffo, anima vulcanica ma grande, buona e santa, tanto che l’ho sempre nel cuore e nelle mie preghiere”. Viceversa, alla morte di Antonio Rossaro un commosso necrologio fu pubblicato sulle pagine del periodico men-

senza prima a Trento e quindi a Treviso nei mesi successivi. Infine abbiamo una data precisa per l'arrivo a Rovigo: il 1° gennaio 1908. A questo punto non resta che spostare le ricerche a Trento.

All'Archivio Diocesano di Trento, nel fondo del vescovo Celestino Endrici, si conserva una lettera scritta da Antonio forse nel momento di maggior disorientamento e sconforto della sua gioventù. La lettera, scritta dal Collegio provinciale vescovile di Trento³², è del 20 ottobre 1907, dunque precedente di due giorni la sua "dispensa" ufficiale dall'Ordine dei Giuseppini che chiude la pratica aperta con la decisione presa dal Consiglio Generalizio, alla fine dell'agosto precedente, di "dimetterlo" dalla Congregazione. La lettera è una supplica al vescovo di Trento affinché lo ammetta agli studi nel Seminario della sua diocesi: inoltra a Trento nell'autunno del 1907 la stessa richiesta che gli abbiamo visto avanzare a Rovigo nella primavera del 1909. Circostanza questa che spiega anche la presenza tra le carte del fascicolo di Rovigo di quella attestazione di esami con profitto degli studi teologici datata al 28 settembre 1907, che Antonio si era quindi originariamente procurato per presentare la richiesta di ammissione in Seminario a Trento.

Questa lettera di Antonio, scritta in questo suo momento così delicato, è estremamente importante perché smentisce senza appello l'ipotesi secondo cui la presenza a Rovigo di Antonio sia motivata politicamente. Rossaro, interrotti bruscamente gli studi con i Giuseppini a Bassano, torna in Trentino e lì avrebbe voluto rimanere. Ma Endrici, non sappiamo per quali motivi (ma la disdicevole espulsione dai Giuseppini non può non aver avuto un peso), non accoglie Antonio in seminario³³. Quando questi scrive la lettera del 20 ottobre ha già ricevuto un primo diniego e risponde con il tono di una dignitosa rassegnazione:

sile dei Giuseppini di Murialdo "Vita Giuseppina" (febbraio 1952, p. 28) con il titolo *Un illustre Antico Allevato: il Can.co Antonio Rossaro*. Vi si legge, in conclusione, che "ebbe funerali solenni cui parteciparono rappresentanze di nostri Istituti e della Congregazione, alla quale il compianto Don Antonio fu sempre unito da profonda amicizia e da sincero affetto" (estratto in ACG, 3.6.1).

³² ADT, *Fondo Celestino Endrici*. 1907/335. Da un passaggio della lettera in cui fa riferimento anche alla figura di Mons. Bettini, si può evincere che Antonio Rossaro sia presso il Collegio vescovile già da un certo periodo di tempo.

³³ Va segnalato che Antonio Rossaro, all'epoca, doveva pur essere incardinato nella diocesi di Trento amministrata da Celestino Endrici: infatti per la sua incardinazione a Rovigo del 1910 verrà chiesto alla Curia di Trento il necessario decreto di escardinazione (documento effettivamente agli atti a firma del principe vescovo Endrici). Purtroppo al momento non sono state riscontrate tracce documentali della originaria incardinazione a Trento di Antonio Rossaro – che potrebbe risalire al 1905, anno in cui riceve la tonsura.

“Altezza, la vostra ultima parola in mio riguardo, l’ho accolta con religioso rispetto, perché quella del mio Vescovo, che quantunque m’abbia ripudiato dal suo ovile, proponendomi altre Diocesi, non cessa d’esser il mio Pastore, né io una sua pecorella”.

Da questa prima frase capiamo anche che è il vescovo stesso a proporre ad Antonio di inoltrare la sua richiesta presso altre diocesi. Non sappiamo quali possa aver suggerito Endrici, ma il fatto che a Rovigo vi fosse una radicata comunità di esuli trentini, presso cui Antonio avrebbe potuto trovare un appoggio, rende assai plausibile l’ipotesi che il capoluogo polesano fosse compreso nel novero³⁴. Antonio tuttavia oppone resistenza all’idea di migrare in Italia e, tutt’altro che spinto a un esilio volontario da un suo ipotetico spirito nazionalista e irredentista, insiste per essere accolto in seminario:

“Altezza, l’impossibilità d’entrare in altri Seminari, sia per l’assoluto difetto di mezzi (mezzi che qui potrei godere) sia per le nuove costituzioni pontificie, che rendono più difficile il mio caso, mi determinò a rivolgermi ancora a Vostra Altezza. Non chiedo però d’essere ammesso quest’anno in Seminario: se Voi me ne chiudeste l’adito, avrete i vostri motivi, certo non indifferenti; solo Vi prego che mi permettiate ripassare le scienze liceali, per subirne l’anno venturo i relativi esami, nei quali data l’eccezionalità del caso e lo scopo, spero mi si userebbe un po’ d’indulgenza specie nella lingua tedesca.

Altezza, il grande amore ch’ebbi sempre per lo studio e la mia forte applicazione, in questa mia dura prova, s’intensificheranno, né risparmierò fatiche, sacrifici, vigilie pur di conseguire un’onorata promozione al Seminario e così toccar la meta cui sempre aspirai.

Non negatemi questa grazia, Altezza! Senza famiglia, senza aiuti, senza protezione, in tale necessità a chi devo ricorrere se non al mio Vescovo? Il Rev.mo Monsignor Bettini pronto ad abbandonarmi appena conobbe la vostra volontà, sarà, io spero, pronto a prendermi in considerazione, quando Vi saprà favorevole e benigno alla mia sventura. Se voi mi negate questo favore, Altezza, non mi resta che vedere la mia rovina e dileguata ogni mia speranza!

Colle mani giunte, Vi prego esauditemi! E Vi prometto, che mentre mi terrò per l’ultimo dei vostri figli, mi studierò d’essere il primo nell’adempimento dei miei doveri e nell’attaccamento a Vostra Altezza.

Con profonda devozione Vi bacio l’anello e mi professo devotissimo ed umilissimo Antonio chierico Rossaro di Rovereto”.

³⁴ Adriano Mazzetti ricorda la figura di don Luigi Fogolari “insegnante nel seminario vescovile di Rovigo, nominato nel 1869 direttore della biblioteca dell’Accademia dei Concordi, la maggior istituzione culturale della città” (Mazzetti, *Don Antonio Rossaro*, p. 116).

Sappiamo che l'implorazione non avrà esito positivo: Celestino Endrici non ritornerà sui suoi passi. Antonio dovrà andarsene. Approderà prima a Treviso e poi a Rovigo, dove non senza fatica riuscirà a raggiungere il proprio obiettivo³⁵.

In conclusione

La presenza a Rovigo di Antonio Rossaro, dunque, non si deve affatto a considerazioni di ordine politico, come ritenuto finora. Naturalmente non intendiamo sostenere, con ciò, l'idea di una sua completa indifferenza ai temi patriottici e dell'irredentismo, ma riteniamo di aver dimostrato che questi sentimenti non abbiano avuto nulla a che fare con la sua fuoriuscita dal Trentino – che Rossaro accetta suo malgrado solo di fronte al rifiuto di Celestino Endrici ad accoglierlo in seminario a Trento. Del resto è da sottolineare che in tutte le carte emerse durante le nostre ricerche relative a questo periodo della vita del giovane Antonio i temi politici siano del tutto assenti (ad esempio: è la passione per le arti letterarie e non la passione politica che lo mette in contrasto con i Padri Giuseppini). Si giunge a una analogia constatazione prendendo in considerazione, ancora una volta, *Il canzoniere del mio cuore*. Se disponiamo in ordine cronologico i componimenti in versi trascritti (mentre nelle pagine del volume compaiono solo indicativamente in quest'ordine), pur con tutta la prudenza necessaria nell'assumere per buone le date suggerite retrospettivamente da Rossaro, possiamo constatare che i temi nazionalistici e patriottici compaiono, come vaga coloritura, solo a partire dai testi del 1908, ovvero con Antonio già a Rovigo; sono impulsi ancora occasionali, che si intensificano gradualmente a partire dai successivi anni 1909 e 1910, diventando progressivamente più espliciti e schierati con l'avvicinarsi dei venti di guerra³⁶. Sembra quindi che solo a Rovigo Antonio maturi, in senso pieno, una sua posizione politica, probabilmente inizialmente sotto l'influenza della comunità degli esuli trentini con cui entra in contatto, quella "Famiglia trentina" di cui nel giro di pochi

³⁵ Si segnala che vescovo di Adria fino al 1908 è monsignor Alessandro Polin, proveniente proprio dalla diocesi di Treviso. Questa circostanza suggerisce anche la possibilità che la destinazione polesana di Rossaro abbia origine a Treviso nel circuito delle conoscenze del vescovo di Adria (una prima indagine in tal senso non ha dato tuttavia alcun esito).

³⁶ Per tutti gli anni precedenti il 1908 i temi dei componimenti sono esclusivamente sentimentali e bucolici, dedicati alle nostalgie della scuola e dell'infanzia, agli affetti più cari, ai luoghi d'origine e ai luoghi via via frequentati. Vi è l'unica eccezione del componimento *A Ottone Brentari* che Rossaro ci dice composto a Modena nel 1907, nell'occasione di una conferenza irredentista sul tema "Trentino nostro".

anni (gli anni di “Alba Trentina”, del Tricolore a Levico, del monumento a Battisti in piazza a Rovigo e di tutte le altre iniziative patriottiche di cui sarà infaticabile promotore) diventerà un solido punto di riferimento³⁷.

Questa ricostruzione collima con il fatto da noi rilevato: non vi è alcuna evidenza documentale di una sua coscienza politica negli anni precedenti al trasferimento a Rovigo. Insomma, nell’attesa di ulteriori approfondimenti di ricerca su questo punto, l’impressione è che quella fascia tricolore avvolta sotto la giubba del giovane Antonio, arrampicato alla cancellata di Palazzo Rosmini nel 1897 e in procinto di essere illuminato dalla vocazione religiosa, l’abbia messa il don Rossaro del 1937.

³⁷ Svolsse anche una intensa attività giornalistica, sempre in senso patriottico e irredentista (vedi Sala, *Don Rossaro*). Merita ricordare che, sulla scena di Rovigo, era forte il neutralismo di matrice socialista di cui era attivo sostenitore Giacomo Matteotti (1885-1924). Anch’egli di ascendenze trentine (il padre si era trasferito nel Polesine dalla val di Peio, luogo di origine della famiglia) era nato a pochi chilometri dal capoluogo polesano dove aveva seguito gli studi liceali. Iniziò diciannovenne l’attivismo socialista collaborando al periodico locale “La lotta”; subito dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita a Bologna nel 1907, Matteotti nel giro di pochi anni diventò un esponente di punta nonché, dal 1910, vivace consigliere provinciale del partito socialista di Rovigo maturando, già in occasione della guerra in Libia (1911-1912), il suo fermo antimilitarismo. Queste posizioni, vigorosamente sostenute ancora negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, gli costeranno l’allontanamento dal Polesine e la riduzione al confino in una zona montagnosa del messinese (tra il 1916 e il 1919). Sono esattamente questi gli anni in cui Rossaro arriva a Rovigo (1908) e, dopo l’ordinamento sacerdotale (1911), intraprende la sua attività di propaganda patriottica, irredentista e dunque interventista. Per un affresco più generale sull’ambiente sociale e culturale di Rovigo e del Polesine, tra risorgimentismo anticlericale, socialismo e movimentismo cattolico, si veda anche il capitolo “Ambiente e società polesana tra Ottocento e Novecento” in Rondina, *L’ultimo Interdetto*.

Sigle archivistiche e bibliografia

ACG = Roma, Archivio Centrale Giuseppino
ADR = Rovigo, Archivio Diocesano
ADT = Trento, Archivio Diocesano Tridentino
BCR = Rovereto, Biblioteca civica

- Giovenale Dotta, *Leonardo Murialdo. Fondazione e sviluppo della Congregazione (1866-1900)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018.
- Adriano Mazzetti, *Don Antonio Rossaro e l'Accademia dei Concordi di Rovigo: una presenza dinamica nell'Istituto culturale e nel Polesine*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. acc. 247, s. 7, v. 7/A (1997), pp. 115-126.
- Antonello Nave, *Irredentisti in Polesine: Antonio Rossaro, Giorgio Wenter Marini e l'Alba trentina*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 83 (2004), pp. 497-515.
- Fabrizio Rasera, *Il prete della campana. Per un profilo politico di don Rossaro*, "Archivio trentino di storia contemporanea", (1990), n. 2, pp. 45-59.
- Aldo Rondina, *L'ultimo Interdetto. Nel contesto religioso e civile del Polesine tra '800 e '900*, Rovigo, Apogeo, 2007.
- Guido Sala, *Don Rossaro e la sua attività giornalistica negli anni 1915-1916*, in *Atti del VII congresso nazionale di storia del giornalismo*, Trieste, Istituto nazionale per la storia del giornalismo, 1972, pp. 295-304.
- Armando Vadagnini, *Maria Dolens un simbolo di pace. La Campana che risveglia la coscienza dei popoli*, Rovereto, ViaDellaTerra, 2005.